DON GIUSEPPE GRAZIOLI, I BACI DA SETA E UNA LETTERA INEDITA DELL'ABATE HIWRMIWZEAN

Don Giuseppe Grazioli fu una delle personalità di spicco dell'Ottocento trentino¹. Nato a Laives, presso Trento, nel 1808, egli fu per alcuni decenni – dal 1842 al 1868 – curato di Ivano Fracena, in Valsugana, dopo essere stato dal 1836 secondo cooperatore del decanato di Strigno, dove prestò anche servizio come organista fino al 1878. Trascorse gli ultimi decenni della sua vita nel paese di Villa Agnedo, nei pressi di Ivano Fracena, in una villa chiamata "il Palazzo", da lui acquistata e fatta restaurare, e passata, dopo la sua morte e più di un decennio di abbandono, alla famiglia Franceschini: in essa nacque e trascorse l'infanzia Ezio Frances-

¹ La riscoperta della figura di don Giuseppe Grazioli negli ultimi decenni, soprattutto in occasione del centenario della sua morte celebrato nel 1991, si deve alle ricerche di Elisabetta Pontello Negherbon, che ha contribuito a inserire l'opera del curato trentino nell'alveo della storia della sua terra, grazie a un minuzioso lavoro di archivio di cui dà conto in alcuni articoli – "Per una ricostruzione della vicenda biografica di don Giuseppe Grazioli", in *Studi Trentini di Scienze Storiche* 64 (1985) n. 3, pp. 289-342; "L'eredità di don Giuseppe Grazioli", in *Studi Trentini di Scienze Storiche* 64 (1985) n. 4, pp. 495-540; "Una pagina di diario di don Giuseppe Grazioli: Napoleone", in *Studi Trentini di Scienze Storiche* 66 (1987) n. 4, pp. 475-483; "Il contributo di don Giuseppe Grazioli allo sviluppo del Trentino", in Atti del Convegno su "Il trentino Giuseppe Grazioli per cinque volte viaggiatore in Giappone", in L. Tomasi-F. Gottardi-F. Frizzera, a cura di, *Martino Martini, Josef Freinademetz, Giuseppe Grazioli: Reiseforscher des Orients*, Kulturverein für asiatische Studien, Trient 1988 – e in una monografia: *Grazioli: un prete per il riscatto del Trentino. La vita (1808-1891), gli scritti, le opere, i viaggi*, Editrice Panorama, Trento 1991. Su questi studi si basa la voce "Grazioli, Giuseppe" curata da M. Gottardi per il *Dizionario Biografico degli Italiani*, 59, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2002, pp. 17-19.

chini, filologo e medievista di grande fama, rettore dell'Università Cattolica di Milano, che serbò sempre memoria dell'antico proprietario, promuovendo l'interesse e lo studio della sua figura².

Nel corso della sua lunga vita, don Grazioli, oltre ad assolvere ai suoi compiti di curato e organista, diede un contributo importante sia sul piano delle idee, sia su quello del sostegno finanziario alla vita politica, sociale ed economica del Trentino, allora sotto l'imperial-regio dominio austro-ungarico.

Pur non partecipando attivamente alla vita politica, neppure quando, nel 1867, fu eletto deputato alla Dieta di Innsbruck per i distretti di Borgo, Levico e Strigno, le sue inclinazioni filo-italiane appaiono fin dal primo viaggio all'estero, che nel 1841 lo portò nelle più importanti città italiane, e dovettero fornire il movente per il suo breve arresto con l'accusa di alto tradimento, in seguito all'insurrezione dei territori italiani dell'Impero austro-ungarico nel 1848. Ancora negli ultimi anni della sua vita, ormai cieco, l'anziano curato accolse con entusiasmo il progetto per l'erezione a Trento di un monumento a Dante, i cui versi avevano accompagnato le sue giornate nelle carceri austriache, e che doveva diventare il simbolo dell'identità nazionale trentina. Sulla realizzazione di quest'opera, inaugurata poi nell'ottobre 1896, don Grazioli dirottò i fondi e gli sforzi che aveva precedentemente destinato a un altro progetto pubblico: l'isolamento della Cattedrale di Trento dagli edifici circostanti, che nelle intenzioni del curato doveva avere anche un valore didattico per i suoi conterranei, onorando Dio attraverso l'ornamento della città.

L'attenzione rivolta al sostegno e al progresso della società trentina riscontrabile nelle grandi iniziative promosse o sostenute da don Grazioli, trova conferma tanto nella sua disponibilità a portare soccorso e conforto ai bisognosi in occasione di calamità pub-

² E. Franceschini, "Abbattuto iliglio di don Giuseppe Grazioli", in *Vita Trentina* 23 settembre 1979; *Idem*, "Vita e morte di un vecchioiglio", in *Giovani amici*, mensile edito dall'Università Cattolica di Milano, n. 1, gennaio 1980. Fu il professor Franceschini a incoraggiare la sua ormai ex allieva Elisabetta Pontello Negherbon a "trovare tutte le notizie reperibili" sul curato di Ivano Fracena, cfr. E. Pontello Negherbon, *Grazioli: un prete per il riscatto del Trentino*, op. cit., p. 9.

bliche, come il colera che colpì il paese di Strigno nel 1855, quanto nella volontà di assistere e recuperare i giovani emarginati dando vita a una fondazione per creare una "casa di correzione per discoli". L'intento educativo che anima tale progetto rivela la particolare sensibilità del curato per i problemi legati alla formazione e all'istruzione dei giovani, sensibilità che egli dimostrò ricoprendo per almeno un decennio (1870-1880) la carica di ispettore scolastico della sua zona, ma soprattutto sostenendo l'importanza, per un'economia a carattere prevalentemente agricolo come quella trentina, di preparare in scuole adeguate giovani con le conoscenze tecniche necessarie per svolgere le attività legate al mondo contadino.

Il contributo di don Grazioli allo sviluppo dell'economia trentina non si limitò, infatti, alla partecipazione a diverse esposizioni agrarie con il frutto del lavoro dei suoi fondi – i suoi prodotti furono premiati all'esposizione agraria di Trento nel 1857, ebbe il diploma d'onore alla mostra mondiale di Vienna e, unico trentino, partecipò all'esposizione internazionale di Treviri –, ma si coglie soprattutto nella sua intenzione di istituire in Trentino una scuola di agricoltura. Questo progetto rimase al centro dei pensieri del curato, che a tale scopo creò una fondazione anonima, cercando di coinvolgere nell'iniziativa singoli e istituzioni e donando a più riprese denaro. La creazione della scuola agraria di San Giorgio, presso Trento, nel 1873, sembrò il coronamento di questo disegno, ma essa non giunse al decennio vita e nel frattempo, nel 1874, sorse l'Istituto agrario di San Michele all'Adige, dipendente dalla provincia del Tirolo. Grazioli comunque non desistette, tanto che lasciò la sua cospicua eredità al comune di Trento perché la utilizzasse a favore dell'agricoltura, possibilmente anche per la creazione di una scuola agraria.

La conoscenza dei problemi agrari della sua terra non disgiunta da una certa abilità per gli affari fece sì che don Grazioli avesse un ruolo da protagonista in una delle crisi più serie che abbiano colpito il mondo agricolo trentino nel XIX secolo.

Una delle più importanti fonti di reddito dell'economia agricola trentina dell'Ottocento era costituita dalla bachicoltura. Si può quindi capire la gravità della crisi economica che investì la regione

quando, a partire dal 1855, cominciò a diffondersi nelle vallate del Trentino la pebrina, una malattia del baco da seta, comparsa dapprima in Provenza nel 1845, che causava la morte dei bombici infetti³. La situazione fu aggravata dal fatto che in Trentino l'epidemia scoppiò in un periodo di sfavorevoli condizioni meteorologiche che avevano compromesso i raccolti agricoli, mentre i vigneti erano aggrediti dalla crittogama.

Nel tentativo di far fronte all'emergenza, il 24 giugno 1858 fu costituito a Trento il Comitato circolare seme-bachi che, constatando la diffusione e il radicamento della malattia nel Trentino, decise di importare del seme sano di baco da zone non ancora toccate dall'epidemia. La ricerca del seme buono fu affidata a don Grazioli che nel decennio tra il 1858 e il 1868 si recò per undici volte in Oriente, in terre sempre più lontane dall'Italia, a causa del progressivo diffondersi del morbo: inizialmente fu in Dalmazia, nei Balcani, in Anatolia e nel Caucaso, per spingersi poi, negli ultimi cinque viaggi, fino in Giappone, dove, nel 1867, giunse addirittura da Occidente, passando per New York, Panama e San Francisco. Nel 1868 l'emergenza poteva dirsi conclusa e il seme sano importato poteva essere riprodotto esente da pebrina grazie al metodo di selezione messo a punto da Louis Pasteur.

Più d'uno di questi viaggi portò don Grazioli in Asia Minore: è in questo quadro che trova la sua collocazione una lettera in armeno conservata tra le carte del Fondo Grazioli, che raccoglie scritti, appunti di viaggio, carteggi e altri documenti appartenuti al curato di Ivano Fracena ed è oggi custodito presso la Biblioteca Comunale di Trento⁴.

³ Cfr. A. Leonardi, "Dal declino della manifattura tradizionale al lento e contrastato affermarsi dell'industria", in M. Garbari-A. Leonardi, a cura di, *Storia del Trentino, V, L'età contemporanea 1803-1918*, Il Mulino, Bologna 2003, pp. 597-663, in particolare pp. 624-29.

⁴ L'esistenza di questo documento è stata portata alla mia attenzione dal professor Claudio Zanier dell'Università di Pisa, che ho qui il piacere di ringraziare. La mia gratitudine va anche alla professoressa Gabriella Uluhogian dell'Università di Bologna e, in particolare, al professor Boghos Levon Zekiyani dell'Università di Venezia per l'aiuto datomi nella decifrazione della grafia della lettera, non sempre di facile comprensione, e a padre Vahan Ohanian della Congregazione

Si tratta di un documento autografo, scritto sulla prima delle quattro facciate di un foglio piegato in due a mo' di quaternione, conservato nella cartella che porta la segnatura ms 2677 e contrassegnato con il numero 214, che indica la posizione del documento in questione rispetto alle altre carte custodite nella medesima cartella. La lettera, datata 25 aprile 1861, fu vergata di propria mano in *ašxarhabar* dall'allora Abate generale dei Mechitaristi Gēorg Hiwrmiwzean (1797-1876), che la indirizzò a un "fratello Step'anos", probabilmente un fratello coadiutore mechitarista che prestava servizio presso il collegio della Congregazione a Costantinopoli⁵, dove lo stesso Hiwrmiwzean aveva insegnato.

Riporto qui di seguito una trascrizione del testo della lettera il più possibile fedele all'originale, di cui riproduco la suddivisione in righe, limitandomi a integrare tra parentesi quadra quanto è stato omissso nelle abbreviazioni e nei *nomina sacra*.

Mechitarista, che mi ha fornito con sollecitudine e cortesia alcune informazioni utili per la stesura di questo articolo.

⁵ Devo questa informazione alla cortesia di Padre Vahan Ohanian, che mi dice di averla ricavata da una ricerca fatta nelle lettere di P. Alishan.

Վենետիկ 25 Ապրիլ 1861

Սիրելի եւ Պատուական եղբօր] Ստեփանոսի շատ սիրով ողջոյն.

Այս թուղթը Քեզի բերողը թրենթոցի մէկ բարի քահանայ մըն է անունը տօն ձիւզէբբէ կուածիալի. որ հոնտեղի եպիսկոպոսէն մասնաւոր ինձի յանձնուած եկաւ որպէս զի ես ալ զինքը հոտ ձեզի յանձնեմ: Ասիկակ կուգայ ատ կողմերը որ Շերամի ողջ եւ աղեկ սերմն առնու տեսնալով անձամբ աս տարուան բանուած որդերուն առողջութիւնը եւ խոզաներուն աղեկութիւնն եւ անոնց հուստ առնլով: Վ[ա]ս[ն] զի իրենց երկրի խեղճ գեղացիներուն մեծ շահը շերամէն, եւ ինչպէս որ ուրիշ տեղուանք՝ հոն ալ հիւանդութիւնը ըլլալով շատ խեղճութիւն եւ աղքատութիւնը կը ըլլայ կոր, անոր համար ընկերութիւնը մը սահմաններ են հոն այս բանիս համար. եւ նոյն ընկերութիւնը կը խաւրէ այս քահանայն որ գեղի մը ժողովրդապետ է եւ շերամի հմտութիւնը եւ ծանօթութիւնը ունի. ո[ր]պ[է]ս զի հաւատարմութեամբ այս գործը առաջ տանի: Եւ որովհետեւ ատ կողմերու ծանօթութիւնը չունի, քեզի կը յանձնեմ որ առաջնորդես իրեն, եւ ուր որ աղեկ շերամ եւ մետաքս կը ըլլայ հոն խաւրես յանձնարարական թղթով մը: Մենք հոս Պրուսա ըսինք, բայց թէ որ անկէց աղեկ տեղը կայ նէ, կ[ա]մ թէ հոն որդերը առողջ չգտնայ նէ՝ ուրիշ տեղ պէտք է որ երթայ: Վերջապէս նայէ, ձեռքէդ ինչ որ կուգայ ըրէ այս խեղճ քահանային եւ միտքդ դիր որ ըրածդ ողորմութիւն է եւ բարեգործութիւնը այնչափ խեղճ գեղացիներու բանը շտկել որ իրենց ապրուստը կարենան վաստըկել: ---Ձիտեմ այն մէկալ յանձնած Նաբոլիթանցի Բոնթէն եկաւ երեւցաւ մի հոտ:

Ողջ եղի եւ Ա[ստուա]ծ ալ Քեզի օգնէ:

†Աղօթարար ծ[առ.]այ Գէորդ Վ[արդապետ] Հիւր[միւլգեան] Արքեպիսկոպոս եւ Մ[խիթարեան] Մ[իւստու]թեան ընդհանուր Աբբայ]

Traduzione:

Venezia 25 aprile 1861

Al caro e stimabile fratello Step'anos saluti molto cari.

Colui che ti porta questa lettera è un buon sacerdote trentino di nome don Giuseppe Graziali (sic), che venne, raccomandatomi in modo particolare dal vescovo di là, perché anche io lo raccomandi costì a voi. Questi viene in codeste regioni per prendere il seme buono e integro del baco da seta, esaminando di persona la salute dei bachi che hanno filato quest'anno e la bontà dei bozzoli e prendendo i semi di questi. Giacché l'unico guadagno dei poveri contadini della loro terra proviene dai bachi, e come in altri luoghi essendoci anche là malattia, c'è molta miseria e indigenza per questo hanno istituito là una associazione che si occupa di questa cosa, e quella medesima associazione invia questo sacerdote, che è il parroco di un villaggio e ha esperienza e conoscenza del baco da seta, affinché porti avanti quest'opera con perseveranza. E poiché egli non ha conoscenza di codeste regioni, lo raccomando a te, affinché lo guidi e, dove c'è buon baco e seta, là lo mandi con una lettera commendatizia. Noi qua gli abbiamo detto Brusa, ma se c'è un posto migliore di quello o se là non trova bachi sani, bisogna che vada in un altro posto. Insomma, vedi di fare tutto ciò che ti è possibile per questo povero sacerdote e metti in mente che ciò che fai è misericordia e beneficenza per sistemare la situazione di contadini così poveri, in modo che possano guadagnarsi da vivere. – Non so se quell'altro che ti ho raccomandato, quel conte napoletano, si sia fatto vedere costì.

Stammi bene e che dio ti aiuti,

*+ orante <per te> servo <di Dio> Gēorg vardapet Hiwrmiwzean
Arcivescovo Abate Generale della Congregazione Mechitarista.*

Oltre all'interesse che questo documento riveste in ordine alla circostanza in cui fu composto, sulla quale torneremo più avanti, esso presenta anche alcune caratteristiche formali – sul piano grafico e lessicale – su cui vale la pena soffermarsi brevemente.

Come si è detto la lettera è scritta in *ašxarhabar* e la grafia è qua e là influenzata dalla pronuncia occidentale dell'armeno propria allo scrivente. In particolare si nota l'uso reiterato del grafema *ւ*, che nell'uso classico della scrittura indica una consonante occlusiva dentale sorda, al posto del grafema *դ*, indicante la sonora corrispondente, si vedano, ad es., *հոււ*, *սււ*, *հոււս* ecc. rispettivamente

per հոդ, ադ, հունդ ecc. Si rileva, poi, l'impiego della *t* anziché *z* in *արեկ* per *արէկ*, *արեկութիւն* per *արէկութիւն*.

Sul piano lessicale, invece, la lettera presenta termini che hanno assunto una forma peculiare nell'area dialettale armena occidentale, muovendo però da una base comune all'area armena orientale e risalente all'armeno classico, accanto ad altri propri solo all'area dialettale occidentale. E così troviamo una forma come *տեսնալով*, strumentale dell'infinito *տեսնալ*, *vedere*, che Ačařyan registra – scrivendolo *դէսնալ* – come in uso nel dialetto armeno di Costantinopoli per il classico *տեսանել*⁶. Anche il pronome *ասիկակ*, *questo*, derivato da una base *աս* (*grabar* այս) mediante l'aggiunta dei suffissi *իկ* e *ակ* è attestato nell'area dialettale occidentale e viene segnalato da Ačařyan tra le forme che "*յատուկ էին հին սերունդին* erano proprie della vecchia generazione"⁷. La forma verbale *առնու* rimanda a un infinito *առնուլ* *prendere* proprio di una fase più antica della lingua, infatti nell'armeno moderno questo verbo è passato alla categoria in *-ել*⁸. Il termine *խոզաներուն*, nominativo sg. *խոզա*, è, invece, un imprestito dal turco, e ha le accezioni della parola turca *koza*: "1. Samenkapsel (bei Baumwolle, Mohn usw.). 2. Kokon (spez. des Seidenspinners), (Schmetterlings-) Puppe"⁹. Tipica forma dialettale occidentale è il verbo *խաւրել* per *ուղարկել*, *mandare*, *inviare*¹⁰, di cui la lettera di Hiwmiwzean offre due occorrenze. A proposito di quest'ultimo termine Ačařyan indica una derivazione da *ուղաւորել* – forma alternativa

⁶ Հ. Աճառեան, Քննութիւն Պոլսահայ բարբառի [H. Ačařyan, *Studio sul dialetto armeno di Costantinopoli*], Երեւան 1941, p. 228.

⁷ Հ. Աճառեան, Քննութիւն, op. cit., p. 110 la indica come *ասիգագ*, cfr. anche p. 111 dove si trova la forma con grafia *ասիկակ*.

⁸ Cfr. Մ. Մալխասեանց, Հայերէն բացատրական բառարան [S. Malxaseanc', *Vocabolario esplicativo dell'armeno*], I, Պէյրուք 1955, p. 230 s.v. *առնել*.

⁹ Karl Steuerwald, *Türkisch-Deutsches Wörterbusch Türkçe-almanca sözlük*, Harassowitz, Wiesbaden 1972, p. 554. Մ. Մալխասեանց, Հայերէն, op. cit., II, 1956, p. 277 registra soltanto *խոզակ*.

¹⁰ Մ. Մալխասեանց, Հայերէն, op. cit., II, 1956, p. 253. Cfr. anche G. Bayan, *Dictionnaire Arménien-Français*, Imprimerie Arménienne, Venise-S. Lazare 1926, p. 253.

di *ուղեւորել*, *inviare*, *incamminare*, con la sostituzione del suffisso *-աւոր* a *-ելոր* – passando attraverso le fasi, non attestate, **ղաւորել* > **ղաւրել* da cui, finalmente, si sarebbe giunti a *խաւրել*¹¹. Proseguendo nella lettura del documento possiamo rilevare ancora la voce negativa *չիտեմ*, *non so*, dal verbo *գիտել*, forma dialettale molto usata nel parlato in area occidentale¹², e l'aggettivo e pronome *մէկալ*, *altro*, registrato da Malxaseanc' come "*դաւառա-կան բառ* *termine regionale*"¹³, altrettanto diffuso in luogo delle forme più letterarie *մէկէլ*, *մէկ ալլ*, *միւս*.

Di particolare interesse, poi, è l'uso delle particelle *կոր*, *նէ* e *մի*.

La prima, che troviamo nell'espressione *կըլլայ կոր*, resa nella nostra traduzione semplicemente con il presente del verbo essere *c'è*, è impiegata per esprimere il valore aspettuale del presente e dell'imperfetto, che in questo modo vengono ad avere due forme, una breve, senza la particella in questione, per esprimere un'azione generale, e una lunga, con *կոր*, per enunciare un'azione nel suo svolgimento. Nel suo studio sulla parlata armena di Costantinopoli, Ača-ryan descrive in questo modo la funzione e l'uso di tale particella: "Il dialetto di Costantinopoli, sotto l'influenza del turco, distingue due aspetti del presente: uno per indicare un'azione compiuta spesso o in generale, l'altro un'azione che viene espressa nel momento in cui si compie. Ad esempio si chiede: *Շունը ի՞նչ կուտէ* *Cosa mangia il cane?* – cioè l'animale chiamato cane in generale nella sua vita di cosa si nutre? – la risposta è: *Շունը հաց կուտէ, միս կուտէ, ոսկոր կուտէ* *Il cane mangia pane, mangia carne, mangia ossi*. Questo presente viene definito *proprio* o *semplice*. Ma quando ci si riferisce a un cane particolare che mangia in questo momento, si usa il presente *immediato* o *continuo*, che si forma aggiungendo al presente proprio la particella *կոր*>*գոր*. Così: *Սա դիմացի շունը ի՞նչ կուտէ կոր* *Questo cane nero qui davanti, che cosa sta mangiando?* – Risposta:

¹¹ Հ. Աճառեան, Քննութիւն, op. cit., p. 30 § 59, p. 57 § 170 e p. 221.

¹² Հ. Աճառեան, Քննութիւն, op. cit., p. 192 registra per questo verbo, come tipica del dialetto armeno costantinopolitano, una forma di infinito *գիտալ* e la voce negativa *չիգրեմ*.

¹³ Ս. Մալխասեանց, Հայերէն, op. cit., III, 1956, pp. 314-15.

Զուկի մը պոչ կուտէ կոր *Sta mangiando una coda di pesce.*¹⁴ La doppia forma di presente e imperfetto che abbiamo descritto sussisteva in tutti i dialetti armeni occidentali, con la differenza che il suffisso utilizzato per esprimere l'azione continua assumeva forme anche molto diverse da dialetto a dialetto¹⁵, il կոր>գոր tipico della parlata costantinopolitana si è tuttavia generalizzato a tutto l'armeno occidentale nella sua forma vernacolare, rimanendo escluso dalla lingua scritta¹⁶.

Ugualmente evitata dalla lingua letteraria, ma diffusa nell'armeno occidentale parlato è la particella նէ, di cui la lettera di Hiwrmiwzean offre un paio di esempi: թէ որ անկէց աղեկ տեղը կայ նէ, կ[ա]մ թէ հոն որդերը առողջ չգտնայ նէ՝ ուրիշ տեղ պէտք է որ երթայ *se c'è un posto migliore di quello o se là non trova bachi sani, bisogna che vada in un altro posto.* Come si vede, si tratta di una particella utilizzata nel periodo ipotetico, dove segue il verbo della protasi, ed è attestata nell'armeno medievale, nel quale ricorre con la forma նա¹⁷.

Richiamiamo, infine, l'attenzione sulla presenza, nell'ultima riga della lettera, prima dei saluti di commiato, della particella interrogativa մի, propria alla lingua turca ma largamente impiegata anche dall'armeno parlato¹⁸.

¹⁴ Հ. Աճառեան, Քննութիւն, op. cit., p. 134 § 362.

¹⁵ Հ. Աճառեան, Հայոց լեզուի պատմութիւն [H. Ačařyan, *Storia della lingua armena*], II, Երեւան 1951, p. 289.

¹⁶ M. Nıchanian, *Ages et usages de la langue arménienne*, Editions Entente, Paris 1989, pp. 246 e 250.

¹⁷ M. Nıchanian, *Ages et usages*, op. cit., p. 228; Մ. Մալխասեանց, Հայերէն, op. cit., III, 1956, p. 461. Si veda anche Ն. Տէր-Ներսէսեան, «Միմիթարի նպատար աշխարհաբարի կազմութեան [Il contributo di Mxit'ar alla formazione dell'ašxarhabar]», Բազմապէս 137 (1979), p. 261. Հ. Աճառեան, Քննութիւն, op. cit., p. 167 § 415.

¹⁸ Cfr. E. Rossi, *Manuale di lingua turca*, vol. II, *Etimologia-Sintassi-Stilistica-Metrica-Note di Osmanli*, Istituto per l'Oriente, Roma 1964, pp. 92-93 §§ 346-347.

Vediamo ora di precisare meglio le circostanze che hanno portato alla stesura della lettera, legate, come si è detto, ai viaggi di don Grazioli in cerca di buon seme di baco.

Dopo le prime tre spedizioni, dirette in Dalmazia e a Bucarest, conclusesi con un parziale insuccesso a causa della non perfetta integrità del seme di baco acquistato in quelle terre, il 1° aprile 1861 il Comitato circolare seme-bacchi decise di chiedere a don Grazioli la disponibilità per partecipare a una nuova missione in Oriente, e, attraverso la Prefettura Politica di Trento si rivolse all'Ordinariato Principesco Vescovile di quella città affinché concedesse al curato il permesso per il viaggio. Riproduciamo qui di seguito il testo della nota inviata dalla Prefettura all'Ordinariato, conservata nell'Archivio della Curia Arcivescovile di Trento¹⁹:

Il nuovo Comitato Circolare costituitosi per la provvista di seme da bacchi (sic) nella sessione del 1° corrente ha deliberato d'incaricare persona esperta e di fiducia per intraprendere un viaggio d'ispezione e studio per la Valacchia la Moldavia e forse qualche Provincia Turca a far indagini sulla quantità de' bozzoli, sulla qualità delle gallette e sulle secondarie convenienze de' locali, mano d'opera ecc. per fare il seme. Invitato a tale incarico di fiducia il Sacerdote Don Grazioli Curato d'Ivan Fracena rispose affermativamente, ponendo per condizione solo il permesso d'assenza.

Pregiasi quindi lo scrivente d'interessare la compiacenza di questo Rev[erendissi]mo Ordinariato P[rincipesco] V[escovile], che voglia benignamente rilasciare al detto Sacerdote il necessario permesso d'assenza, che secondo le circostanze potrà durare qualche mese, e favorire d'un cenno allo scrivente.

Trento li 3 Aprile 1861.

Un paio di giorni più tardi, l'Ordinariato acconsentiva a concedere a don Grazioli il permesso di assentarsi dalla sua curazia per tutto il tempo necessario per compiere la missione richiestagli, come attesta la nota n. 1088/509 indirizzata alla Pretura, di cui trascriviamo qui sotto il testo.

¹⁹ C.A.T. (= Archivio della Curia Arcivescovile di Trento), libro B (557), n. 1088. Il documento porta in numero di protocollo 1179.

Presa in doverosa considerazione l'importanza e la delicatezza che si merita la confezione di buon seme di bachi l'Ordinariato è disposto di accordare ben volentieri al Sig[no]r don Giuseppe Grazioli Curato di Ivan-Fracena il permesso di assentarsi da quella curazia per tutto il tempo che si renderà necessario per eseguire l'incarico, che secondo la Nota della I[mperial] R[egia] Pretura dei 3 corrente n. 1179 si desidera d'affidare a questo bravo Sacerdote.

Dal P[rincipesco] V[escovile] Ordinariato

Trento ai 5 aprile 1861²⁰

Nello stesso incartamento conservato nell'Archivio della Curia di Trento si può leggere la minuta della lettera che l'Ordinariato indirizzò di lì a qualche giorno "all'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Giorgio Hurmus Arcivescovo di Siunia Abate generale della Congegazione Mechitarista a Venezia". In essa si presentava don Grazioli descrivendo lo scopo della sua missione e si chiedeva all'Abate di concedere al curato una lettera di presentazione, per raccomandarlo alla benevolenza dei suoi confratelli in Oriente.

Illustrissimo e R[everendissi]mo Monsignore,

L'esibitore di questo foglio è Don Giuseppe Grazioli Curato in questa Diocesi di Trento persona assai commendevole sotto ogni rapporto. Un'associazione che si è qui formata per provvedere possibilmente questi poveri paesi di buon seme da baco di seta collocando tutta la sua confidenza nelle sperimentate cognizioni e probità di questo sacerdote lo ha pregato perché volesse intraprendere un viaggio in Oriente per determinare le posizioni, che si troveranno più opportune per la confezione del detto seme; e l'Ordinariato fatto riflesso, che la seta è l'unica risorsa di queste vallate, e che purtroppo il com[m]ercio di semenza da bachi viene trattato con poca delicatezza non solo ...²¹ di permettere ma benanche di eccitare il sacerdote in parola a sobbarcarsi a quest'incarico di tanta importanza per queste povere popolazioni.

²⁰ C.A.T., libro B (557), n. 1088.

²¹ Parola illeggibile.

Quest'ecclesiastico verrà bensì raccomandato ai Consolati Austriaci in Oriente; ma la gravità dei tempi che corrono fa desiderare, che in caso di bisogno si possa avere sempre un rifugio più vicino.

E' per questo che sapendo essere diffusi per tutto l'Oriente i R.R. Padri di cotesta Ven[erabile] Congregazione e godere dovunque meritamente una generale riputazione si azzarda questo riverente Ordinariato di rivolgersi alla carità di vostra Sig[nori]a Ill[ustrissi]ma e R[everendissi]ma perché voglia benignamente munire il sacerdote in discorso di una sua commendatizia ai suoi R.R. Religiosi in Oriente, della quale del sicuro non si renderà esso immeritevole, e ne sarà riconoscente tutta questa diocesi.

Colla fiducia che vostra Signoria Ill[ustrissi]ma e R[everendissi]ma farà questa grazia, e col desiderio di aver occasione di poter mostrare la propria riconoscenza quest'ordinariato coglie l'occasione favorevole per esternare a vostra Signoria Ill[ustrissi]ma e R[everendissi]ma i sentimenti della sua più profonda venerazione.

Dell'Ill[ustrissi]mo e R[everendissi]mo Monsignore

Umilissimo,

devotissimo servo

*Dal P[rincipesco] V[escovile] Ordinariato
Trento ai 13 Aprile 1861²²*

Purtroppo i dettagli dei viaggi di don Grazioli – incluso quello di cui stiamo parlando – ci sfuggono, infatti le memorie che il curato, ormai anziano e cieco, dettò tra il 1889 e il 1890 in previsione della pubblicazione di una sua biografia, sono andate perdute²³, così

²² C.A.T., libro B (557), n. 1088. Il documento porta il numero di protocollo 1202/563.

²³ Cfr. E. Pontello Negherbon, *Grazioli: un prete per il riscatto del Trentino*, op. cit., pp. 123-125. Di queste memorie sopravvivono gli ultimi due fogli – pubblicati dalla Pontello Negherbon, "L'eredità di don Giuseppe Grazioli", op. cit., pp. 539-40 e nella citata monografia, pp. 54-56 –, nei quali il curato rievoca la conclusione del suo viaggio nel Caucaso tra i Circassi, compiuto nel 1863. Per i viaggi in Giappone disponiamo delle note che don Grazioli appuntò nelle sue

come sono perduti la corrispondenza che egli indirizzò dall'Oriente ad Andrea Dall'Armi del Comitato seme-bacchi e, almeno in parte, gli atti dello Comitato stesso²⁴. Ci si deve, dunque, affidare alla ricostruzione dei fatti compiuta da quanti ebbero accesso a quella documentazione e poterono raccogliere informazioni su eventi allora recenti. Secondo Luigi Canella²⁵, il curato partì il 23 aprile e arrivò il 2 maggio a Smirne. Dalla lettera di Hiwrmiwzean sappiamo che Grazioli si recò anzitutto a Venezia, dove, presentando la richiesta scritta dall'Ordinariato, ottenne dall'Abate mechtarista, in data 25 aprile, la lettera commendatizia oggi conservata tra le sue carte presso la Biblioteca di Trento²⁶. A Smirne – sempre secondo Canella – il curato fu assistito nella sua missione da Giuseppe de Stefanelli, cancelliere del consolato austriaco, ed ebbe contatti con un certo Frizzi, incaricato di confezionare il seme per conto del Comitato. Dalla ricostruzione di questa missione fatta da Canella e dalla Pontello Negherbon²⁷, che integra le informazioni tratte da Canella con nuovi dati ricavati dalla consultazione del Fondo Grazioli, risulta che il curato fu in un piccolo villaggio anatolico di nome Ba-

agende, pubblicate anche queste dalla Pontello Negherbon alle pp. 65-96 della monografia citata sopra.

²⁴ Parte di questa documentazione fu, invece, inviata al Landesarchiv di Innsbruck, la cui consultazione potrebbe aggiungere ulteriori particolari a quanto si è scritto fino a oggi su questa vicenda. Sulle fonti per la ricostruzione dei viaggi di don Grazioli, si veda: E. Pontello Negherbon, "Per una ricostruzione della vicenda biografica", op. cit., pp. 306-307.

²⁵ L. Canella, "Contributo per la storia dell'industria serica austriaca, II, "Il Comitato semebacchi trentino e i viaggi di don Grazioli in Oriente (1858-1876), in *Programma della i. r. Scuola media di Commercio in Trento alla fine dell'anno scolastico 1900-1901*, Monauni, Trento 1901, pp. 3-25, in particolare p. 12. Accesso alle memorie di don Grazioli ebbe anche A. Pasolli, *Commemorazione del benemerito concittadino Don Giuseppe Grazioli: preletta nel teatro comunale di Lavis il giorno XXV maggio MCMII*, Carlo Tomasi, Rovereto 1902, pp. 1-27.

²⁶ Pertanto, non è corretta l'affermazione di Pasolli secondo cui "ai 23 aprile salpò alla volta di Smirne", cfr. A. Pasolli, *Commemorazione*, op. cit., p. 13. Risulta chiaro che il 23 aprile è, invece, la data in cui il curato iniziò la sua missione, partendo dal Trentino.

²⁷ E. Pontello Negherbon, "Per una ricostruzione della vicenda biografica", op. cit., pp. 308-310 ed *Eadem*, *Grazioli: un prete per il riscatto del Trentino*, op. cit., pp. 52-53.

yambol e si inoltrò nei territori montagnosi dell'entroterra di Efeso e, successivamente, si recò a Vodina in Macedonia, a Salonico, e a Scutari, facendo infine ritorno stanco e quasi ammalato, se dobbiamo credere a quanto afferma Alfonso Pasoli²⁸.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze, non pare, quindi, che don Grazioli si sia avvalso dell'aiuto dei Mechitaristi residenti nell'Impero ottomano, né che si sia recato a Brusa – l'odierna Bursa –, seguendo il consiglio dell'Abate mechitarista. D'altronde il fatto stesso che la lettera di Hiwrmiwzean non sia mai giunta al suo destinatario, il fratello Step'anos, finendo invece tra le carte del curato suggerisce che, una volta giunto a Smirne, Grazioli abbia seguito altre vie.

Il ruolo dell'industria sericola nell'economia di Bursa, città capoluogo della regione circostante, ovvero del *vilayet* Khodavendikar, a poche decine di km dal Mar di Marmara e non lontana da Costantinopoli, doveva essere ben noto a Hiwrmiwzean, che nella capitale ottomana era nato e aveva insegnato presso il locale collegio mechitarista. Quello di Bursa con la seta non era, peraltro, un rapporto recente, ma risaliva all'epoca bizantina e coinvolgeva in particolare Greci e Armeni, che, pur rappresentando il 17% circa della popolazione della regione a fronte di un 83% di musulmani, verso la fine del XIX sec. costituivano il 73,3% degli allevatori di bachi, e tra costoro i tre quarti portavano nomi armeni²⁹. Il suggerimento di Hiwrmiwzean era dunque fondato, tanto più che gli Ar-

²⁸ A. Pasoli, *Commemorazione*, op. cit., p. 14.

²⁹ Cfr. D. Quataert, "The Silk Industry of Bursa, 1880-1914", in J.-L. Bacqué-Grammont-P. Dumont, a cura di, *Contributions à l'histoire économique et sociale de l'Empire ottoman*, Peeters, Leuven 1983, pp. 481-503, in particolare p. 492. Sull'importanza dell'industria sericola nella regione di Bursa e sul ruolo in essa rivestito dagli Armeni offrono interessanti informazioni anche i resoconti di testimoni europei che viaggiarono nell'Impero ottomano nel corso del sec. XIX, si vedano ad es.: A. Ubcini, *La Turquie actuelle*, Hachette, Paris 1855, in particolare le pp. 28-29; G. Perrot, *Souvenirs d'un voyage en Asie Mineure*, Michel Lévy Frères, Paris 1864, in particolare le pp. 76-83; A.D. Mordtmann, *Anatolien. Skizzen und Reisebriefe aus Kleinasien (1850-1859)*, Eingeleitet und mit Anmerkungen versehen von Franz Babinger, Heinz Lafaire, Hannover 1925, in particolare le pp. 292-97.

meni controllavano proprio le fasi della produzione di uova di baco e gallette dell'industria sericola, ovvero di ciò che Grazioli, su indicazione del Comitato seme-bacchi, andava cercando. E proprio uova, gallette e seta grezza erano diventate, nel corso del XIX sec., i prodotti di quell'industria più esportati in Europa dalla città ottomana, le cui già floride esportazioni di manufatti in seta, venduti a consumatori ottomani ed europei, erano entrate in crisi a causa della concorrenza francese e italiana, al punto che tali manufatti erano sempre meno utilizzati nella stessa Bursa, dove erano invece molto ricercate le imitazioni europee di quei medesimi prodotti³⁰.

Il flagello della pebrina, con la drastica riduzione nella produzione di gallette in Europa e la conseguente ricerca di seme sano nelle regioni non ancora affette dal morbo, tra cui appunto Bursa, segnarono per questa città un periodo di prosperità nei primi anni '50 del XIX sec., con l'aumento delle esportazioni di uova, gallette e seta grezza vendute a prezzi sempre più elevati³¹. Lo stesso Grazioli acquistò a Smirne solo la metà delle 4.000 onces di seme previste inizialmente dal contratto, "incontrando spese enormi poiché, data la grande affluenza di acquirenti, era difficile trovare buoni quantitativi di seme"³².

Secondo Donald Quataert la pebrina raggiunse l'Anatolia nel 1857, dando inizio al tracollo della locale produzione di seta grezza, duramente colpita anche dall'apertura, in quello stesso anno, del mercato giapponese, seguita di qualche lustro alla concorrenza del commercio con la Cina³³. Pertanto, quando nel 1861 don Grazioli compì la sua missione nell'Impero ottomano, la malattia doveva già essere presente, e il seme acquistato non fu, probabil-

³⁰ Cfr. D. Quataert, "The Silk Industry", op. cit., p. 482. Si veda anche la voce "Brusa" nella *Encyclopédie de l'Islam*, nouv. éd., I, pp. 1374-1376, in particolare p. 1375.

³¹ Cfr. D. Quataert, "The Silk Industry", op. cit., p. 483.

³² E. Pontello Negherbon, *Grazioli: un prete per il riscatto del Trentino*, op. cit., p. 53; *Eadem*, "Per una ricostruzione della vicenda biografica", op. cit., p. 309. La notizia è tratta da L. Canella, "Contributo per la storia", op. cit., pp. 12-13 e n. 1 a p. 13, che a sua volta la attinge dal perduto carteggio Dall'Armi.

³³ D. Quataert, "The Silk Industry", op. cit., p. 483.

mente soddisfacente, tanto che l'anno seguente il Comitato decise di inviare il curato a Bucarest, dove acquistò solo seme scadente, per cui nel 1863 il Grazioli si spinse fino nel Caucaso, senza peraltro conseguire risultati migliori. Fu così che il Comitato, messo sotto accusa per l'inefficacia delle missioni compiute fino ad allora, dopo aver fronteggiato una rivolta di contadini, intenzionati a sradicare i gelsi, si risolse a intraprendere la via del Giappone, da cui furono finalmente importati semi sani.

Non è dato sapere perché don Grazioli abbia tenuto con sé la lettera di presentazione scritta dall'Abate Hiwrmiwzean, decidendo quindi di non farne uso. Non si può escludere che, giunto a Smirne, egli abbia avuto sentore della presenza nel *vilayet* di Bursa di qualche focolaio di pebrina, e abbia così preferito escludere quella regione dal suo itinerario. Tuttavia, pare più probabile che il curato si attenesse, per quanto riguarda i suoi spostamenti, alle direttive impartite dal Comitato seme-bachi, tanto è vero che una lettera di Dall'Armi datata 21 maggio 1861, oggi conservata nel Fondo Grazioli³⁴, comunica, tra l'altro, al curato un percorso da seguire da Efeso verso l'interno dell'Anatolia. Per di più, la lettera dell'Ordinariato a Hiwrmiwzean lascerebbe intendere che la richiesta rivolta ai Mechitaristi fosse piuttosto quella di assicurare protezione in caso di necessità – *la gravità dei tempi che corrono fa desiderare, che in caso di bisogno si possa avere sempre un rifugio più vicino* – e non di assistere Grazioli nella sua ricerca di buon seme. L'Abate, presso il quale il curato si sarà certamente informato delle località anatoliche più indicate per svolgere la sua missione, non si limitò a comunicare queste informazioni a voce, ma le indicò nella lettera, chiedendo a Step'anos di suggerire, eventualmente, altri luoghi idonei per l'acquisto dei semi e di agevolare il compito di don Grazioli con una lettera commendatizia.

³⁴ Biblioteca Comunale di Trento ms. 2680. Lo schizzo del percorso, datato Smirne 12 maggio 1861, è opera di un tale Stefli, ma la lettura di questo cognome è incerta, cfr. E. Pontello Negherbon, "Per una ricostruzione della vicenda biografica", op. cit., p. 310.

Se in futuro si ritrovassero in qualche archivio pubblico o privato i fogli in cui don Grazioli aveva raccolto le sue memorie, o le lettere che egli inviò a Dall'Armi, il dubbio su questa questione potrebbe facilmente essere dissipato, e non è escluso che qualche lume a tale riguardo possa venire anche dalla consultazione della documentazione relativa al Comitato seme-bacchi conservata presso il Landesarchiv di Innsbruck, a tutt'oggi, per quanto ne so, inutilizzata per la ricostruzione di queste vicende.

**Don Giuseppe Grazioli,
the silkworms and an unpublished letter of Abbot
Hiwrmiwzean**

MARCO BAIS

(summary)

In the middle of 19th century European sericulture faced a most deep crisis owing to the spreading of pebrine, a disease of silkworms. When the plague of the disease reached Trento, a committee was created in order to import healthy silkworm eggs from places not yet infected by the pebrine. Don Grazioli was asked to guide eleven such expeditions at first to Eastern Europe, and eventually to Caucasia and Japan. In 1861 he went to Anatolia. On that occasion the Archbishop of Trento wrote to the Abbot General of the Mekhitarist Congregation of Venice asking for a letter of recommendation for don Grazioli. This letter, which apparently don Grazioli didn't use, is now in the Civic Library of Trento. In this article the letter is printed and translated for the first time with a linguistic analysis and the reconstruction of its historical background.